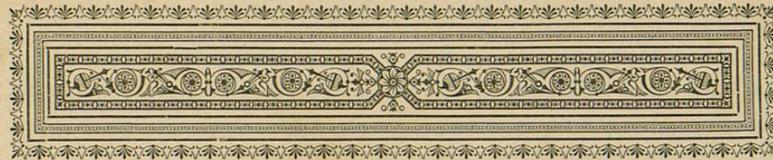


fossori nessuno sapeva in quale direzione si fossero mossi, sicchè non era rimasta pur la speranza di essere cavati da altri da quell'orribile prigione. Il rischio per ragione de' suoi due compagni lo affannava, più che il pensiero di se stesso e della sua sciagura. Finalmente gli sembrò di esser giunto ad una regione a lui nota: e come si fu ben accertato di avere trovato veramente un'altra via da uscire, pieno di gioia tornò indietro in gran fretta a liberare i suoi due compagni di ventura, e quando gli ultimi resti del cerino erano in sul bruciare risalutarono la luce del giorno. Se il cerino non fosse durato sino al ritrovare un'uscita, erano tutti e tre miserabilmente perduti. Certo, ove altri una volta allontanato dall'entrata si trovi profondato in uno di quei cimiteri, col pensiero nelle conseguenze che potrebbe avere la mancanza di luce in quelle tenebre assolute, tra gli intricati labirinti della catacomba, non riuscirebbe a sottrarsi ad un intenso sentimento di terribile abbandono.



Il De Rossi e le Società di cristiana archeologia in Roma.

DUE istituzioni occupano in Roma un posto speciale, e sono strettamente collegate colla scienza delle cristiane antichità. L'una si chiama: *Società dei Cultori di Archeologia cristiana*; l'altra: *Collegium Cultorum Martyrum*. Dell'una e dell'altra è capo il Commendator De Rossi, e di qua provenne all'una e all'altra l'importanza che realmente hanno.

La Società dei cultori di archeologia sacra fu fondata dal soprannominato P. Bruzza Barnabita, dottissimo e allo stesso tempo modestissimo religioso, e dal De Rossi insieme con parecchi giovani archeologi. Il P. Bruzza ne fu eletto presidente e il sig. Orazio Marucchi segretario. Ulteriori uffici o qualsivoglia altra disposizione riguardo ai suoi membri nè vi fu, nè vi è di presente in verun modo. Le tornate fisse, una volta al mese in giorno di Domenica, due ore innanzi l'Ave Maria, si tennero nei primi anni in *San Carlo a' Catinari*, poi nella biblioteca della *Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici* in piazza della Minerva. Chiunque voleva, poteva, come può anche oggi, intervenire senza invito o altra formalità. In tali adunanze, delle quali si pubblica la relazione nella *Voce della Verità* e nel *Bullettino di archeologia cristiana*, è lecito ad ognuno, dopo previo avviso del Presidente, l'espone agl'intervenuti le proprie scoperte, dissertazioni, dimostrazioni ecc. Come è senza legami tutta l'istituzione, così pure sono liberi i confini dei temi da discutere. Nominatamente non si ritiene come limite per la scelta delle comunicazioni

da farsi nelle adunanze quel tempo, in cui l'archeologia sacra, strettamente parlando, è sostituita dalla storia o dalla storia dell'arte, vale a dire il sesto ed il settimo secolo.

Chiunque poi voglia stare a giorno delle ultime notizie in fatto di scienza di archeologia cristiana, o dee intervenire a tali sedute, o procurarsene le relazioni. Gli archeologi che lavorano qui in Roma, per lo più non trascurano l'opportunità di parlar quivi dei lavori che hanno per le mani. E ciò che a tali adunanze ha sempre procacciato un particolare interesse, sono le relazioni del Commendator De Rossi intorno allo stato ed ai risultati delle più recenti escavazioni nelle catacombe. Vero è che il numero di quelli che prendono parte a queste conferenze, sempre varia: ma v'è pur sempre un nucleo di archeologi e di cultori d'archeologia cristiana, i quali formano per i dicitori una costante, grata e degna corona. Molte delle più importanti scoperte d'altissimo rilievo qui furono la prima volta annunziate, e tutti i più celebri tra gli archeologi sono intervenuti a tali conferenze, e hanno fatto alcuna comunicazione. Due cose poi aiutano mirabilmente a far sì che tali conferenze siano divenute un carissimo luogo di convegno per i dotti; l'una cioè, che la istituzione non forma corporazione, l'altra che non vi sono contribuzioni da pagare.

La morte del P. Bruzza seguita nel 1883 lasciò come orfana della sua Presidenza questa società. Le tornate del novembre e dicembre furono sospese in segno di lutto per la perdita di sì caro e onorato Presidente. Nella seduta del 13 gennaio il segretario sig. Orazio Marucchi e gli altri fondatori della società proposero ai presenti di nominare a nuovo Presidente per acclamazione il Commendatore Giovanni Battista De Rossi. Un applauso concorde seguì queste parole, cui rispose il De Rossi esprimendo le sue grazie, e accettando il seggio.

Da quel tempo continua egli sempre in quell'ufficio. Non è già tanto la erudizione e scienza manifestata dal De Rossi nello svolgere i suoi tèmi, quella che fa stupire l'udienza; quanto la maniera onde a qualunque soggetto trattato da altri è sempre pronto a soggiungere la sua stringata, chiara, sintetica osservazione: ovvero, il che non è caso raro, dopo finita una comunicazione, saper discorrere sul soggetto stesso anche assai più del dicitore che se l'era scelto e perciò studiato assai bene. Nè altri creda che ciò provenga dall'esser note al De Rossi le cose da trattarsi, per esser stabilito prima quali debbano essere: sicchè egli siasi potuto

informare a tempo della questione. Poichè, invece, rarissimamente accade che il De Rossi sappia gli argomenti che devono essere svolti dai disserenti. E per lo più le sue osservazioni intorno al tèma, fatte in modo che esauriscono ordinariamente il fondo della questione, vengono del tutto estemporanee. Chi ha posto mente a questo fatto, ciascuna volta ha dovuto fare le più alte meraviglie, come la sua memoria possa ritenere una moltitudine veramente fenomenale di cose scientifiche, sì diverse per la materia, e sì sicure e giuste, anche per la parte storica; e in ciascuna occasione disporle in bellissimo ordine.

Qui ci si rappresenta più al vivo la benevolenza del De Rossi verso i suoi discepoli e giovani colleghi. Quante volte io fui testimone, che egli infondeva coraggio in un principiante, e poi, terminata che questi aveva la sua comunicazione, egli con amabilissimo garbo ne lodava le parti che erano riuscite ben fatte, nè aggiungeva punto delle sue migliori cognizioni, affine di non disanimarlo!

Quanti lavori di tali principianti pose egli in bella mostra, accompagnandoli con alcune parole di lode ben lusinghiera, parole le quali tanto più sono stimolate, in quanto formano il solo pubblico giudizio che si possa da lui ottenere! Spesso egli presenta in tali conferenze pubblicazioni di eruditi colleghi, e ne accompagna di alcune parole l'annunzio. Ma quelle poche parole dicono più d'un lungo discorso. Quando per esempio dice: « Il professore N. mi ha mandato questo nuovo lavoro. Lo raccomando a tutti i qui presenti, e vi richiamo sopra la loro attenzione, poichè questo è il migliore dei numerosi ed eccellenti scritti dell'autore »; certo è che quello scritto non abbisogna di altra raccomandazione.

Invidia per ragione di scienza è ben lontana dal De Rossi. Quella qualità si dispiacevole che si attacca ad alcuni uomini dotti, di non veder volentieri che altri abbia de' bei ritrovati, faccia importanti scoperte, ottenga stupendi risultati e scientifici successi, non gli turbano pure un momento della sua pace. E con ciò si accordano interamente i fatti, come quando alcun tempo fa ad un mio amico che gli si professava molto obbligato, egli interruppe le parole di ringraziamento con quel testo del Libro della Sapienza: « *Sine fictione didici; et sine invidia comunico* (1). »

(1) Sap., VII. 13.

L'utilità di queste conferenze archeologiche è molto grande. Prescindendo da tutte le altre ragioni, basterebbe, per provarne la realtà, questa sola, che il De Rossi dà grande peso al tenersi e frequentarsi simili conferenze. Ma oltre a ciò notabilissimo impulso agli studi è da esse provenuto. Abbastanza spesso avviene che il De Rossi richiami l'attenzione sopra importanti questioni, le quali richiederebbero un profondo studio: ma al tempo stesso in un colpo d'occhio scorrendo sopra i monumenti ancora esistenti, il loro valore, il loro influsso quanto al definitivo risultato; ti indica in una parola, per così dire, tutto il piano, oltre la raccolta di tutto il materiale per il lavoro. Gli importanti temi delle conferenze vengono poi comunicati d'ordinario entro il corso d'una settimana ad un più lontano uditorio, cioè al pubblico, specialmente di paesi stranieri; perchè non si pone ostacolo a veruno di trasmettere simili ragguagli.

Nel giubileo sacerdotale del Santo Padre Leone XIII, si raccolsero in un giusto volume riunite insieme le relazioni delle tornate, e si misero così a disposizione del colto pubblico. Per tal modo possono partecipare alle conferenze e valersi dei loro risultati quelli pure che o per lontananza non possono assistervi personalmente, o non hanno a loro disposizione la *Voce della Verità* o il *Bullettino*. La pubblicazione degli atti indi in poi registrati si farà, appena sia pronta la materia bastevole a formare un simile volume.

Al cominciar di questo inverno la sede delle conferenze passò dall'*Accademia dei Nobili Ecclesiastici* al *Palazzo della Cancelleria*.

5

Il *Collegium Cultorum Martyrum* deve la sua esistenza a un certo numero di giovani archeologi forestieri e romani: e tra questi ultimi merita speciale ricordanza il Comm. Enrico Stevenson, che si è acquistato i più grandi meriti verso quel collegio. Questi giovani determinarono nel 1878 di fondare una società, la quale avesse per iscopo il recarsi di tanto in tanto agl'ipogei de' cimiteri romani, dove martiri insigni riposarono già un tempo, ma quivi non hanno ora più pubblico culto: e appunto nel dì festivo d'alcuno di essi fare nella sua cripta una festa religiosa, non disgiunta da istruzione archeologica di quel sacro luogo. Un

si pietoso pensiero fu posto ad effetto nel 1879, e la società nuovamente fondata si strinse col *Campo Santo dei Tedeschi*, in modo che quella sede delle patrie usanze tedesche in Roma fu fissata come permanente *Schola Collegii*. Da prima si ristrinse il numero dei *Cultores Martyrum* quasi solo ai membri del *Collegio*. Ma ben tosto si procurò che, per mezzo d'avvisi dati a questo fine su pe' giornali, anche altri estranei al Collegio convenissero nelle catacombe. Sotto la saggia direzione del Presidente Monsignor De Waal si avvantaggiò notevolissimamente lo sviluppo della società; e il concorso dei visitatori alle feste in diverse catacombe crebbe tanto da divenire (stante la strettezza del luogo) quasi opprimente, in ispecie quando il Commendator De Rossi, alla fine della Messa solenne cantata in catacomba, cominciò a tenervi regolarmente una conferenza popolare insieme e scientifica intorno all'importanza del relativo cimitero.

Per riguardo al grande numero degli stranieri, i quali sempre si trovano presenti a tali conferenze, si prescelse come più idonea a farsi intendere la lingua francese. E s'egli è già una singolare qualità il sapere esporre con chiarezza ed evidenza temi scientifici anche agl'iniziati in una scienza, quando la materia presenti involuppate difficoltà; molto più certamente si richiede un dono speciale e uno straordinario possesso della lingua per proporre e trattare le stesse questioni in maniera del tutto intelligibile innanzi a un pubblico composto d'ogni fatta di persone. Per le conferenze del *Collegium Cultorum Martyrum*, tal dote fu ed è veramente necessaria; poichè, oltre all'intervenirvi persone d'ogni grado e condizione, vi si ritrovano pur sempre tanti di diversa credenza, che per il dicitore è un dovere più o meno indispensabile ordinare il discorso in modo, che non solo tutti possano seguirlo, ma anche rimanerne persuasi.

In conferenze sì difficili, e che richieggono una forte presenza di spirito, il De Rossi è un maestro inarrivabile. O parli egli in *Santa Priscilla* degli Acilii Glabrioni e di Papa Silvestro; in *San Callisto*, della tomba di santa Cecilia, della cripta dei Papi, delle cappelle *Sacramentarie* o della regione di Balbina; in *Santa Domitilla*, dei santi Nereo ed Achilleo, della famiglia dei Flavii, del *titulus fasciolae* o di santa Petronilla; nel *Ponziano*, del battisterio e degli affreschi bizantini di più bassa età; o in *Sant'Alessandro*, della tomba del martire Alessandro e della basilica che sorge ancora nei suoi fondamenti sopra la catacomba; o celebri egli in *San Valentino* l'alta importanza della scoperta fatta quivi non ha molto, e dichiara il modo singolare di costruzione della